

Sindacati in piazza: 25mila addetti a rischio per le troppe incertezze

Filomena Greco



TORINO

Una industria automotive nel guado, stretta tra una transizione che non decolla sul mercato e una incertezza normativa legata al green deal e alle prossime scadenze europee sulle emissioni, a partire già dal 2025. Tutto questo si traduce in un rischio occupazionale per almeno 25mila addetti, questa la stima fatta dai sindacati metalmeccanici - in particolare dalla Fim-Cisl - che oggi presentano la mobilitazione unitaria organizzata per difendere un settore strategico per la manifattura italiana ed europea.

I nodi per l'Italia sono almeno due. C'è un problema di mercato, con le elettriche bloccate intorno al 4% di market share, un terzo rispetto alla media europea, e di industria, con la produzione negli stabilimenti italiani di Stellantis calata del 30% nel primo semestre e destinata a volumi molto bassi nel biennio 2024-2025. Nel capitolo mercato c'è da registrare il risultato negativo di agosto (-13,4%), il rallentamento della fase di recupero dei volumi da inizio anno e un gap di quasi il 20% di immatricolazioni rispetto al 2019, fase precedente alla crisi del Covid. Sul fronte della produzione nazionale, secondo le stime quest'anno dagli stabilimenti italiani usciranno circa mezzo milione di unità, tra auto e veicoli commerciali leggeri. La metà di quel milione di veicoli che per mesi ha rappresentato l'obiettivo del Tavolo Stellantis gestito al Mimit e che rappresenta una soglia minima di sopravvivenza per le imprese dell'indotto italiano.

Il punto in questa fase è come indirizzare le risorse pubbliche sul tavolo - in capo al Fondo automotive restano circa 6 miliardi di euro da qui al 2029 -. Anche perché quanto finora fatto ha lasciato tutti insoddisfatti. Le imprese dell'indotto, anzitutto, che non hanno visto nuovi strumenti di politica industriale capaci di accompagnare concretamente la transizione e la riconversione, i sindacati, che denunciano i rischi

legati alla fine degli ammortizzatori sociali, e gli operatori del settore in generale, che chiedono da mesi di spostare il focus dagli incentivi al sostegno fiscale a favore di flotte e mobilità sostenibile.

In questo contesto l'azione che sta portando avanti il Governo punta a "prendere tempo" sul fronte della transazione all'elettrico, chiedendo a Bruxelles di anticipare la verifica dei target fissati al 2035 - stop al motore endotermico - e di rimandare di due anni l'obiettivo di taglio delle emissioni che sta facendo tremare l'intera industria dell'auto. Con qualche eccezione, però, visto che Carlos Tavares, numero uno di Stellantis, in polemica con l'Acea, l'Associazione delle case produttrici, punta i piedi e chiede di non cambiare le regole in corsa. Quanto al sostegno alla domanda, la quota di incentivi destinati alle auto full electric - in totale 240 milioni di euro - è andata a ruba in una giornata, a inizio giugno, e ha spostato di poco il mercato tanto che da inizio anno il numero di autovetture elettriche immatricolate è cresciuto dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, secondo l'elaborazione di Motus-E, con un market share del 3,8% rispetto al 3,9% del periodo gennaio-agosto 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA